

Conferenza di Sua Eccellenza Mons. Barthélemy ADOUKONOU  
Segretario del Pontificio Consiglio della Cultura  
al Convegno organizzato da **Carità Politica**  
*Roma, il 17 dicembre 2013*

## **CULTURA E AGRICOLTURA**

### **Introduzione: Delimitazione dell'ambito della riflessione**

L'oggetto della presente conferenza, a me affidata dal Direttore di *Carità Politica*, Dott. Luciani, corrisponde al titolo *Cultura e Agricoltura*. Ma questo titolo da solo non ci permette ancora di evidenziare e di delineare chiaramente quello che vorrei proporre alla vostra riflessione, Eminenze, Eccellenze e illustri Ambasciatori presso la Santa Sede e il Quirinale. Nella sua recente Esortazione Apostolica post-sinodale, *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco fa una diagnosi che mette chiaramente in luce il contesto di comprensione della problematica che vogliamo esporre:

*La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere, non solo per una esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi. I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità<sup>1</sup>, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali<sup>2</sup>.*

Il mondo va male; uno degli indicatori più paradossali è dato dal mondo agricolo. Più gli agricoltori in Occidente producono, più la gente altrove nel mondo muore di fame. Tonnellate di viveri vengono buttate via in Europa per poter regolare il mercato e piegare le politiche agricole a favore dei contadini, mentre la fame imperversa in molti paesi del Sud. Questo paradosso strutturale rafforza la diagnosi già fatta da Paolo VI nella sua Enciclica *Populorum Progressio* e rievocata da Benedetto XVI nella *Caritas in*

---

<sup>1</sup> Questo implica «eliminare le cause *strutturali* delle disfunzioni della economia mondiale»: Benedetto XVI, *Discorso al Corpo Diplomatico* (8 gennaio 2007): AAS 99 (2007), 73.

<sup>2</sup> Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* n. 202

*Veritate*: “tra le cause del sottosviluppo c'è una mancanza di sapienza, di riflessione, di pensiero in grado di operare una sintesi orientativa<sup>3</sup> per la quale si richiede ‘una visione chiara di tutti gli aspetti economici, sociali, culturali e spirituali’”.<sup>4</sup> Si tratta, dunque, non soltanto di toccare le dimensioni essenziali dello sviluppo integrale dell'uomo per uscire dalla crisi economica nella quale ci troviamo, ma anche di trovare le vie e i mezzi per accompagnare gli attori sociali su questo terreno.

Dopo aver indicato come viene posta dal punto di vista africano la questione della cultura e dell'agricoltura (I), ci sforzeremo di circoscrivere il centro antropologico di enunciazione della problematica (II), prima di indicare un modo pastorale avviato dalla Chiesa per accompagnare le politiche di sviluppo nell'Africa occidentale (III).

## **I. Problematica dello sviluppo agricolo: Prospettiva culturale**

### **I.1. La problematica dello sviluppo rurale in Africa**

La questione dello sviluppo rurale non può essere affrontata sotto nessun aspetto senza che l'agricoltura vi occupi un posto preponderante. Infatti, il mondo rurale in generale, e il mondo rurale africano in particolare, è caratterizzato dall'agricoltura in quanto occupazione principale delle persone e nello stesso tempo loro fonte principale di reddito. Le statistiche della Banca Mondiale sintetizzate con quelle della FAO (2012) indicano a questo proposito che 7 persone su 10 che vivono nel mondo rurale passano l'essenziale del loro tempo nella produzione agricola la quale costituisce la loro fonte di reddito. Questa statistica è a volte addirittura più elevata in alcuni paesi come il Benin, il Camerun, l'Etiopia, ecc.

L'agricoltura in quanto attività d'utilizzazione e di trasformazione della terra per ricavarne delle risorse alimentari necessarie per uso proprio, commerciale, di trasformazione o altro, si ritrova dunque al cuore della questione dello sviluppo rurale. È così, perché essa determina la sicurezza alimentare, influisce largamente sul rendimento delle famiglie, influenza sensibilmente le economie locali, dà delle indicazioni abbastanza rivelatrici sui rapporti di forza e l'organizzazione delle società (la divisione dei compiti uomo – donna, il

---

<sup>3</sup> Paolo VI, Lett. enc. *Populorum Progressio* (26 marzo 1967), nn. 40.85: loc. cit. 277.298 – 299 (DC 64 (1967) col. 688. 702.

<sup>4</sup> Cf. Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, 31

prendere decisioni, ecc.) e costituisce un reale barometro dello sviluppo umano in ambito rurale. Si pone allora la domanda: quali sono i fattori che influiscono su questa agricoltura e che determinano il suo sviluppo? Nella sua opera intitolata « *The role of agriculture in economic development: Lessons of history* », Søren Kjeldesen-Kragh ha narrato la storia dello sviluppo economico e il ruolo che l'agricoltura vi ha avuto tra gli anni 1750 e 2000, considerando paesi come gli USA, la Francia, l'Inghilterra, la Cina, l'India, ecc. Nella sua analisi l'autore ha definito ciò che qualifica come "ambiente determinante dello sviluppo agricolo", in cui sono iscritti dei fattori chiave come le infrastrutture, la tecnologia, i mercati, l'informazione, le istituzioni, ecc. Anche se Søren Kjeldesen-Kragh non si riferisce in maniera esplicita alla cultura come determinante dello sviluppo agricolo, ha tuttavia indicato, negli insegnamenti che trae dalla storia, che le norme, i comportamenti e le attitudini dei popoli influiscono sul funzionamento dei mercati, compreso il mercato agricolo e il suo sviluppo. Nella stessa prospettiva, i lavori della storica Sophia Mappa sul forum di Delfi e gli scritti di Filippo De Leener (2008), per esempio, insistono costantemente sull'importanza del ruolo e del posto da accordare alla cultura nelle riflessioni e strategie dello sviluppo agricolo. Di conseguenza, non c'è ombra di dubbio che, fondando la problematica dello sviluppo in generale e quello agricolo in particolare sotto l'aspetto culturale, questi vari autori ricollocano in un modo o nell'altro l'uomo, cioè il soggetto culturale, nel suo ruolo di motore di ogni cambiamento atteso da una comunità o campo dove opera.

A ben osservare, gli sforzi di sviluppo agricolo sono sforzi di lotta contro la povertà. Perciò dovrebbero essere caratterizzati veramente ed effettivamente da una multi-dimensionalità degli approcci di soluzione. Quest'ultima si radica nei fattori determinanti stessi della povertà e non nelle manifestazioni della povertà, come la fame, la malnutrizione, il basso tasso di scolarizzazione, ecc. Ciò significa dunque prendere le idee che coniugano la povertà almeno in sei registri complementari che sono: la povertà "finanziaria", "economiche", "materiali" (alle quali s'aggiunge sempre più spesso la dimensione "sicurezza"). Tuttavia, le altre dimensioni, "sociale" (la povertà come malattia del legame sociale o della solidarietà, la povertà come mancanza di valori etici marcati, ad esempio la "resistenza"), "politica" (la povertà come prodotto dell'esclusione dalle sfere e dai processi di decisione), o "simbolica" (la povertà come incapacità di dare senso a ciò che ci succede),

senza essere ignorate nella diagnosi, sono invece regolarmente scartate dal campo d'azione delle forme di povertà materiale, economica o finanziare.

Lottare contro la povertà significa dunque ammettere la sua complessità, identificare le sue cause per sapere quali strumenti, quali azioni compiere. Per arrivarci, dobbiamo cercare di capire il funzionamento e l'organizzazione delle comunità, rivedere l'individuo culturale nelle sue scelte e nel suo comportamento, e tenere conto di ciascuna e di tutte le tappe nelle innovazioni e nelle scelte degli strumenti di politiche di sviluppo.

In riferimento alle innovazioni negli strumenti di sviluppo, la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale hanno iniziato e promosso dal 1999 in poi nei paesi a basso reddito, l'elaborazione e l'adozione di Documenti Strategici di Riduzione della Povertà (DSRP). Anche se questi documenti sono percepiti come delle bussole per i Governi e altre istanze delle società considerate, rimane comunque da dimostrare l'integrazione del culturale nella loro adozione, la loro elaborazione e il loro utilizzo. Le critiche, infatti, ricordano che si tratta di uno strumento che gli Stati citano generalmente poco come riferimento nei dibattiti sulle prospettive di sviluppo a livello nazionale. Ciò pone evidentemente la questione dell'integrazione e dell'adozione dei DSRP da parte del soggetto culturale e dunque il suo successo e la sua durata a lungo termine potrebbero ben essere discussi.

## II

### **Perché mettere la cultura al cuore della problematica dello sviluppo agricolo?**

Lo sviluppo agricolo non conoscerebbe il suo slancio senza che la cultura lo renda possibile. Infatti, la cultura che determina per molti aspetti l'allocazione delle risorse, la gestione dei fattori di produzione agricola, orienta l'organizzazione e il funzionamento delle comunità. Allargando il campo dello sviluppo rurale in generale, si evidenzia di nuovo che la cultura determina le prese di decisioni nelle società. Per esempio, la questione della scolarizzazione delle ragazze e dei ragazzi, la scelta degli alimenti da consumare, il funzionamento dei mercati, i tipi di cure da ricevere, ecc.

#### **II.1 La cultura e la gestione della terra agricola**

La terra in quanto primo fattore di produzione agricolo è sottomessa a un modo di gestione molto dettato anticamente dalle culture e dalle credenze delle comunità, e ciò

soprattutto nell'ambito rurale. Nonostante l'evoluzione delle istituzioni e l'avvicinarsi delle culture, il diritto consuetudinario si sta integrando al diritto classico. Ciò per esempio ha dato luogo a degli strumenti, tra cui il "Plan Foncier Rural". Tuttavia, la norma corrente e dominante in zona rurale africana non concede, per esempio, il diritto di proprietà alla donna. In questa stessa logica, la donna non eredita delle terre, contrariamente all'uomo, qualunque sia la sua età. La maggior parte di queste società però, concede alla donna il diritto di usufruire della terra. In riferimento a tale modello culturale, non è possibile pensare al successo, e ancora meno alla lunga durata di un progetto di sviluppo che vuole promuovere l'investimento delle infrastrutture idro-agricole nei campi delle donne rurali. Infatti, in assenza di diritto di proprietà, colui o colei che ha solo il diritto d'utilizzo non può installare infrastrutture o piantare degli alberi sulla terra di cui egli/lei non ha che l'usufrutto. Questi elementi taciti che governano la gestione delle terre costituiscono dei fattori fondamentali, di cui occorre tenere conto nella concezione dei progetti di sviluppo.

## **II. 2 La cultura e la gestione della manodopera agricola**

In Benin, ad esempio, presso gli Adja, la maggior parte della manodopera agricola familiare è costituita da donne, mentre in altre ambienti culturali, come presso i Fon, da uomini. Un programma di sviluppo rurale volto a promuovere il diritto della donna per riuscire deve procedere con tatto nell'ambiente degli Adja. Infatti, per assicurare il successo di tale diritto, bisogna comprendere le cause culturali profonde in tutte le loro complessità empiriche e tenerne conto nella progettazione e la messa in opera di tale progetto di sviluppo.

## **II.3. La cultura e la scelta dei prodotti agricoli da coltivare.**

Le abitudini alimentari, le credenze religiose degli individui e delle comunità, come anche le loro aspirazioni influiscono largamente sulla scelta dei prodotti da coltivare. Ad esempio, nel campo dell'allevamento, non c'è alcuna prospettiva di durata per un progetto riguardante l'allevamento del maiale in un ambiente dove le credenze religiose sono strettamente contrarie.

## **II.4. La cultura e l'adozione delle innovazioni agricole**

Da vari decenni le grandi istituzioni di promozione e di sviluppo dell'agricoltura (FAO, ICRISAT, IITA, Banca Mondiale, ecc) hanno investito nella promozione e nell'adozione delle innovazioni agricole appoggiandosi essenzialmente sui legami sociali esistenti (amici, raggruppamenti, ecc). E' il caso, ad esempio, dei molteplici modelli di volgarizzazione (Campo-scuola, formazione dei Leader dei Produttori per formare altri

agricoltori, ecc.) promossi dagli sponsor e messi in opera dai Governi dei Paesi interessati. Tuttavia, il bilancio di queste iniziative non è soddisfacente per nessuno degli attori poiché, ad esempio, in Africa sub sahariana le produttività rimangono ancora molto basse.

Le sementi migliorate sono anche poco adottate, la tecnica di seminare in linea e a distanza variabile non è ancora unanimemente adottata. Il trattamento fitosanitario dei legumi a dosi regolari costituisce ancora una sfida per i produttori di legumi, ecc. Rispetto a questo bilancio, ci si chiede quale ruolo e quale posto sia stato riconosciuto alla cultura nella concezione dei mezzi e dei meccanismi d'intervento durante tutti questi decenni.

Non è stato finora scientificamente stabilito un legame di causalità tra il fallimento di numerosi programmi di sviluppo agricolo e la scarsa considerazione della realtà culturale. E' invece ben dimostrato, soprattutto con gli studi di valutazione dell'impatto delle politiche pubbliche che fanno le scienze economiche, che il contesto, cioè le realtà e le specificità culturali, determina i risultati delle politiche pubbliche di sviluppo agricolo. Ma, al di là di questa constatazione di fatto, esiste una ragione esplicativa più fondamentale e di cui gli elementi sono già emersi qua e là nelle considerazioni che abbiamo fatto finora: si tratta dell'orizzonte antropologico nel quale cultura e agricoltura si intrecciano.

### III

#### **Il compito della Chiesa in Africa sul campo della tridimensionalità della cultura**

##### **III.1 La tridimensionalità della cultura e l'orizzonte antropologico dello sviluppo**

In certe lingue africane, il concetto di cultura presenta una struttura tridimensionale. Esso traduce non soltanto un radicamento cosmico ma comporta anche un'apertura alla trascendenza. E' ciò che appare, ad esempio, nel campo semantico della lingua africana fon (Benin). Il vocabolo *cultura* si dice *Hwendo*. Il medesimo vocabolo è utilizzato per indicare il "solco dei campi" (agricoltura). Si riferisce anche al culto reso al divino (*f]hwendo*). Così *Hwendo*, come il *colere* latino, si ritrova in *agri-coltura*, *cultura* e *culto*. Per questa ragione non è stato possibile alla Chiesa in Benin di impegnarsi seriamente in un processo

d'inculturazione della fede – nel duplice senso di conversione della cultura e di espressione culturale della fede – senza partire da questa tridimensionalità della cultura.

Sarà difficile, nell'ambito di questa conferenza, restituire in tutta la sua ampiezza questa esperienza africana di inculturazione della fede che si è sviluppata grazie alle ricerche e all'impegno missionario dei membri del movimento chiamato *Mewihwendo* tradotto simbolicamente *Sillon Noir (Solco Nero)* che è stato fondato in Benin nel 1970<sup>5</sup>, in risposta all'appello lanciato da Paolo VI alla Chiesa in Africa di diventare missionaria: “*voi Africani siete oramai i missionari di voi stessi*” (Discorso a Kampala, 1969). Non lo diceva perché l'Africa si chiuda su se stessa, ma perché, prendendo coscienza dell'urgenza della missione che deve portare il Vangelo nel più profondo della cultura, le comunità cristiane africane diano alla Chiesa Universale degli operatori apostolici profondamente radicati in Gesù Cristo e che le permettano di rispondere alla sua missione dinanzi al mondo: essere sacramento universale di salvezza. La Chiesa Cattolica, poiché è di natura una realtà umano-divina fondamentalmente interculturale, rappresenta la più grande risorsa per far uscire l'umanità da ogni crisi di civiltà. Nell'attuale crisi economica che nasconde una crisi antropologica di estrema gravità, la Chiesa offre la stessa qualità di servizio della vita. Le encicliche dei Papi postconciliari particolarmente, e soprattutto le encicliche missionarie, insistono sull'evangelizzazione stessa, nella misura in cui essa porta l'annuncio del mistero di Cristo nell'intimo dell'uomo, come il più eccezionale contributo al suo sviluppo. Infatti, senza l'apertura di questa custodia primordiale dell'umano chiamata “cultura” da parte del Verbo Incarnato, come principio di superamento dal particolare all'universale, non c'è sviluppo.

Benché non possiamo sviluppare in maniera estesa questo concetto di inculturazione, ci sarà, tuttavia, utile indicare, per concludere, una dinamica di formazione che potrebbe, se mantenuta a lungo, dare alla Chiesa in Africa degli operatori apostolici che siano veramente “*forma gregis*” per un popolo che ha bisogno di sviluppo... operatori che “sentano l'odore delle pecore”.

### **III.2 Un'esperienza inculturata di formazione sacerdotale in Africa**

In questa logica, quando sono stato chiamato, all'indomani della mia tesi di dottorato in Teologia, ad assumere la direzione del Seminario minore, la mia prima preoccupazione è stata quella di avviare una formazione inculturata che integrasse fin dalla base l'agricoltura,

---

<sup>5</sup> Cf. *Le Sillon Noir. Une expérience africaine d'inculturation*, Cotonou, Q.I.C., 1990-1992, 3 vol.

avendo in mente la triplice dimensionalità della cultura di Benedetto, patrono d'Europa, e la triplice dimensionalità della cultura per il Soggetto culturale africano, di cui elaboravo la teoria come saggio intellettuale comunitario. L'agricoltura, la cultura e il culto dovevano intrecciarsi profondamente nella *Ratio Formationis* e coinvolgere tutta la formazione fino alla fine del Seminario Maggiore. Questa *Ratio* messa in opera nel Seminario minore ha avuto come risultato che i giovani adolescenti riuscivano a provvedere al proprio sostentamento per i 2/3, ad essere i migliori all'esame nazionale del BEPC ed a essere in eccellente salute fisica e spirituale.

Questa *Ratio* non prende in considerazione unicamente la cultura africana nella sua dimensione *cultuale*, ma nella sua dimensione *culturale umanistica* e nella sua dimensione *agri-colturale*. Il sacerdote formato secondo questa *Ratio* dovrebbe essere in grado di accompagnare i fedeli, che costituiscono almeno l'80% della popolazione africana, sulla via dello sviluppo integrale che prende in considerazione "ogni uomo e tutto l'uomo" (Paolo VI, *Populorum Progressio*).

È la logica che ci ha condotti a interessarci sempre più alla cultura nel senso completo, come ha fatto Benedetto XVI ai *Bernardins* a Parigi, incontrando gli uomini di cultura di Francia.

Prima che la Comunità internazionale arrivasse a preoccuparsi dell'Africa, in quanto continente della fame, a fare dei piani per ridurre la povertà, e ad elencare gli obiettivi del millennio per lo sviluppo, la Chiesa Universale aveva impostato, per circa due millenni, una modalità molto istruttiva della propria inculturazione in Europa: quella di San Benedetto, che Carlo Magno ha adottato per il Sacro Impero (futura Europa). Mentre negli anni 60 molte nazioni africane accedevano all'indipendenza, le Chiese dell'Africa, spronate al dovere dell'inculturazione nel suo senso fondamentale dall'insegnamento del Vaticano II, avrebbero potuto proporre alle nostre nazioni questo stesso modello benedettino, così chiaramente tridimensionale.

La prospettiva di inculturazione della fede che avevo adottato con il Movimento africano di inculturazione *Mewihwendo/Solco Nero* comportava, come abbiamo visto in precedenza, una considerazione non solo della cultura africana, ma del soggetto culturale africano compreso, non come un concetto astratto, ma come una persona umana concreta. Il soggetto dell'inculturazione in un'Africa bisognosa di sviluppo è, innanzitutto, il contadino, cioè l'agricoltore. Il processo d'inculturazione dovrà dunque partire dall'*agricoltura* per

diventare realmente *cultura e culto*. Fare opera di inculturazione, senza tener conto della cultura in questo senso completo, significherebbe impegnarsi in un'astrazione che ci farebbe vivere e pensare in modo esteriore rispetto a noi stessi e al nostro popolo.

Se la storia è maestra di vita, allora bisogna considerare non solo quella vissuta da noi, ma anche quella degli altri. Così, una delle grandi lezioni che ci dà la Chiesa d'Europa, che ha evangelizzato l'Africa, è appunto il modello d'inculturazione vissuto da San Benedetto e dai suoi figli. Questo comprende esattamente le tre dimensioni della cultura che comporta il « *colere* », della lingua latina: agricoltura, cultura e culto.

Il modello benedettino mi è servito non solo per quanto riguarda il Movimento *Solco Nero*, ma anche per la creazione della *Ratio formationis* dei futuri sacerdoti. Il sacerdote africano, deve, infatti, diventare veramente la guida di un Popolo di Dio che, invece di tendere costantemente la mano, prenda effettivamente in mano il proprio destino. L'auto-gestione deve far parte della formazione del sacerdote africano, soggetto culturale a tre dimensioni, organicamente legato al suo popolo. La sua cultura non sovrasta quella del suo popolo, ma ne è l'anima, nella misura in cui, lui stesso si lascia formare dal Verbo di Dio Incarnato e Redentore, di cui è diventato il servo e l'amico. Il sacerdote così formato potrà entrare, a nome del suo popolo, in dialogo interculturale con il resto della Chiesa, che potrà anch'essa essere in dialogo con le altre culture del mondo. Senza autosufficienza alimentare, si potrebbe difficilmente parlare di una Chiesa adulta.

È in questa logica che il tempo del *lavoro manuale*, che già esisteva nei Seminari, ma solo dedicato alla pulizia, è stato ripensato, completato e rivisto in complementarietà con i corsi di biologia, geologia, chimica, ecc., in vista di una formazione di « *operatore agricolo* », che il sacerdote può diventare, al termine dei suoi anni di formazione, senza danno per la sua formazione classica e la sua vita liturgica e di preghiera. La *Ratio* così strutturata ha ricevuto la piena approvazione dei vescovi che hanno autorizzato la sua applicazione. Il sacerdote che avrà ricevuto una tale formazione inculturata, sarà nel cuore delle questioni relative allo sviluppo del suo popolo, non sarà un ideologo, anzi potrà capire il fedele contadino che, come la vedova del Vangelo, mette il suo obolo nel cestino delle offerte: egli saprà vivere modestamente con il suo popolo.

Ma questo piano di formazione non mira a racchiudere la pastorale in Africa nel mondo rurale. Il futuro della Chiesa, come degli altri continenti, si disegna nelle città. E' il motivo per il quale la *Ratio* dà, dalla Propedeutica in poi, una maggiore importanza ai

cambiamenti sociali in corso in Africa. La questione dello sviluppo agricolo è, così, aperta organicamente alle problematiche di giustizia e di pace e alle grandi sfide dello sviluppo duraturo, della conservazione dell'ambiente. Il sacerdote in formazione in questo modo è sensibilizzato ai fenomeni di gravi ingiustizie come ad esempio la spoliatura delle terre africane a profitto delle multinazionali che le sottomettono a uno sfruttamento totalitario pregiudizievole per l'avvenire del continente. Queste preoccupazioni legate all'importanza dello sviluppo nell'evangelizzazione del continente sono riportate alle unioni del clero diocesano e ai raggruppamenti delle Conferenze episcopali.

### Conclusioni

Oggi è ormai stabilito che per i paesi in via di sviluppo non è possibile fare una scelta di società a favore di uno sviluppo duraturo senza prendere in considerazione la cultura - Papa Francesco, facendo seguito ai suoi predecessori, ce lo insegna, dicendo che *“la grazia suppone la cultura”*<sup>6</sup> -. Questa cultura va, però, intesa nella sua triplice dimensionalità.

Così, il campo di comprensione del legame tra cultura e agricoltura non può essere altro che la prospettiva antropologica indicata dai primi capitoli della Genesi. Questi, infatti, comportano quattro sensi dell'*imago Dei* apparsi nella storia dottrinale della Chiesa: *Logos*, *volontà*, *famiglia/socialità* e quello del *lavoro agricolo* (“sottomettetevi la terra!”). Da questa prospettiva antropologica, la missione di evangelizzazione assume tutte le esigenze dello sviluppo integrale dei popoli e fa dell'uomo concreto *“la prima e fondamentale via della Chiesa”*.<sup>7</sup> La formazione dei pastori di tale Chiesa, che devono diventare *“forma gregis”*, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, non può da questo momento essere pensata che nella prossimità dei poveri, come ci invita Papa Francesco<sup>8</sup>: *“Desidero una Chiesa povera per i poveri”*.

---

<sup>6</sup> Francesco, *Evangelii Gaudium* n. 115

<sup>7</sup> Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis* n. 14, 1

<sup>8</sup> Francesco, *Evangelii Gaudium* n. 198: *“Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia».*<sup>[163]</sup> *Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa».*<sup>[164]</sup> *Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà».*<sup>[165]</sup> **Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri**” (sottolineato dal conferenziere).